



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/piazza-grande-quelques-heures-de-printemps>

Piazza grande - Quelques heures de printemps

- FESTIVAL - Locarno 2012 -



Date de mise en ligne : domenica 5 agosto 2012

Close-Up.it - storie della visione

Si arricchisce di un altro bellissimo titolo e di un altro grande ruolo la già preziosa filmografia di Vincent Lindon, che negli ultimi anni sembra aver trovato una vena aurifera che, attraverso pellicole come *La Moustache* di Carrère, *Welcome* e *Tutti i nostri desideri* di Lioret, l'ha reso indubbiamente uno degli interpreti più sensibili e affascinanti del cinema francese contemporaneo. Capace di disegnare con la sua fisicità imponente e matura personaggi incredibili, ruvidi e inaspettatamente commoventi.

Per Stéphane Brizé, con cui aveva già lavorato in *Mademoiselle Chambon*, è Alain, ex camionista quarantottenne, appena uscito di galera dopo aver scontato una condanna per contrabbando, che si trova a vivere con l'anziana madre, la dura e levigata Héléne Vincent, in un distacco silenzioso e carico di rancori taciuti, che esplodono violenti in un attimo per poi ritornare a uno stato di quiete apparente.

Brizé racconta questa routine di gesti quotidiani e casalinghi, il ripetersi di pranzi e cene rituali in cui solo la chiamata a turno della boxerina Calie diventa elemento di comunicazione tra madre e figlio, "mezzo" di intimità o di scontro. Fin quando la minaccia della morte, il male incurabile dell'anziana Héléne, non si insinua nelle loro vite.

Eppure quest'attesa del momento supremo non si traduce in una svolta drammaturgica, ma come in altre opere affini - da *Il tempo che resta* di Ozon a *Je vais bien t'en fais pas* di Lioret e anche al suo ultimo, bellissimo, *Tutti i nostri desideri* - quel che conta è unicamente il pedinamento dei personaggi, l'osservazione delle relazioni che intrattengono fra loro e nello spazio in un dato istante, come nel gioco di sguardi che precede l'incontro, ellittico, fra Lindon ed Emmanuelle Seigner, attratti come magneti in mezzo alla folla e alla colorata confusione del bowling.

E ancora come nei film di Lioret anche in Brizé si ha l'impressione che la problematica sociale, il tema di "denuncia" - qui il suicidio assistito, altrove l'immigrazione - siano non pretestuosi ma quanto meno subordinati ad un'idea di cinema che nel cinema francese si fa sempre più urgente: quella di un ritorno ad un puro flusso emozionale, in cui al di là della storia narrata conti solo l'attimo della ripresa, il filmare un corpo nello spazio e fotografarne l'anima. Brizé affonda lo sguardo sui volti dei suoi protagonisti e sia Héléne Vincent che l'ormai inenarrabile Lindon gli e ci restituiscono il senso di una vita, senza nemmeno parlare.

Post-scriptum :

Regia: Stéphane Brizé; **sceneggiatura:** Stéphane Brizé, Florence Vignon ; **fotografia:** Antoine Héberlé; **montaggio:** Anne Klotz; **musica:** Nick Cave; **interpreti:** Vincent Lindon, Héléne Vincent, Emmanuelle Seigner, Olivier Perrier; **produzione:** TS Productions; **origine:** Francia, 2011; **durata:** 108'; **webinfo:** [Sito Ufficiale](#)